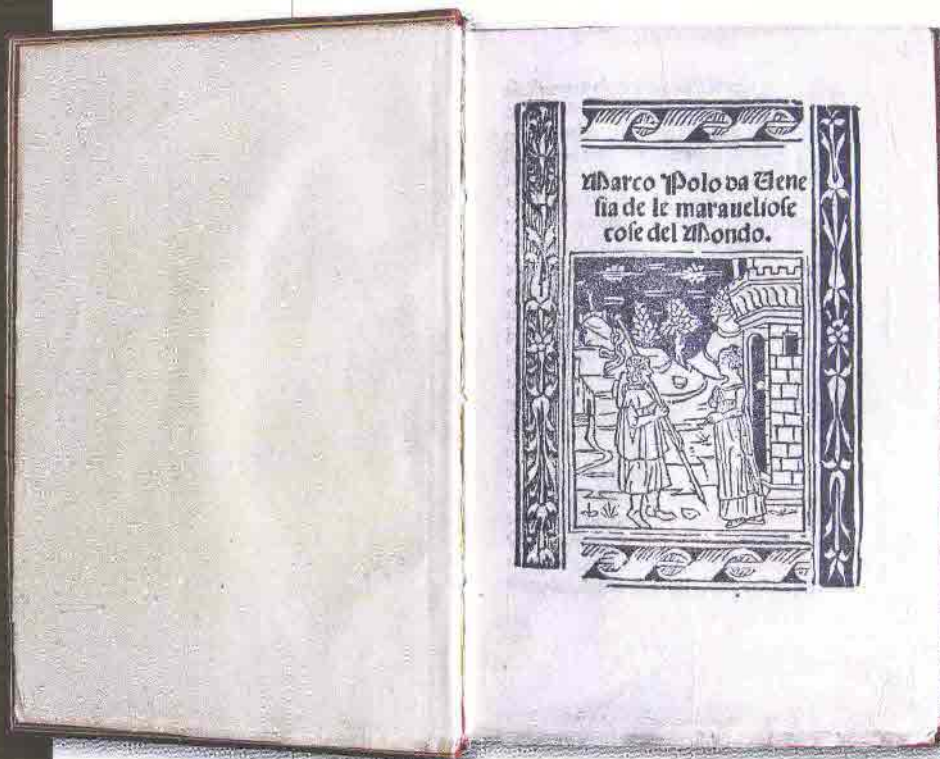


Tipografi  
& tipografie

# Venerabili torchi

## Edizioni a stampa del prete bresciano Battista Farfengo

Giancarlo Petrella



66 **C**ostui, ignora-  
 mo se letterato  
 o mercante,  
 soscrivevasi nelle proprie  
 edizioni pre o presbyter ven-  
 erabili domini Bat. Farf.  
 Altri vegga qual relazione  
 possano avere le iniziali po-  
 ste nelle sue insegne con  
 questo dottore che il Gussa-  
 go, non so con qual fonda-  
 mento, fuor quello delle  
 sue sottoscrizioni, chiama  
 uom venerabile." In tali ter-  
 mini si esprimeva a metà  
 Ottocento il conte Luigi  
 Lechi a proposito del tipo-  
 grafo bresciano di fine  
 Quattrocento Battista Far-  
 fengo (G.J. Gussago, *Memorie  
 storico critiche sulla tipogra-  
 fia bresciana*, Brescia, N.  
 Bettoni, 1811, p. 23; L. Le-

chi, *Della tipografia bresciana  
 nel secolo decimoquinto*, Bre-  
 scia, Tip. Venturini, 1854, p.  
 114). La sarcastica battuta,  
 nient' affatto inaspettata per  
 chi abbia familiarità con *La  
 tipografia bresciana nel secolo  
 decimoquinto* – si pensi ad  
 esempio al vilipendio cui  
 viene condannato il prototi-  
 pografo bresciano Tommaso  
 Ferrando – allude alla  
 formula pressoché costante  
 con cui il Farfengo suole fir-  
 mare le proprie edizioni:  
 "impressa a Bressa per vene-  
 rabile preo Baptistam da  
 Farfengum", "stampata nel la  
 inclyta città de Brixia in casa  
 del venerabile preo Bapti-  
 sta da Farfengum", dilatata al-  
 trove fino ai limiti di una  
 vera e propria autocelebra-

zione ("Brixie quam accura-  
 tissime emendatissimeque  
 impressum per venerabilem  
 dominum presbyterum Bap-  
 tistam Farfengum artis im-  
 pressorie solertissimum").  
 Che fosse venerabile, dun-  
 que, lo dice lui stesso, e an-  
 che che fosse "artis impres-  
 soriae solertissimus artifex"  
 e persino che fosse canoni-  
 sta: "impressum per vene-  
 rabilem iuris pontifici doc-  
 torem dominum presbyte-  
 rum Baptistam Farfengum  
 de impressoria arte bene-  
 meritum". È ancora un *co-  
 lophon* perciò a fornirci  
 l'ultima informazione bio-  
 grafica su questo curioso  
 prete che, come già il proto-  
 tipografo Ferrando e tanti  
 suoi colleghi sullo scorcio  
 del Quattrocento, fu tentato  
 dall'avventura imprendito-  
 riale della tipografia.

### LETTURE POPOLARI

A parlare è piuttosto la sua  
 produzione che da sempre  
 ha attirato l'attenzione di  
 studiosi e collezionisti oltre  
 che per il generoso impiego  
 di materiale iconografico,  
 per l'estrema rarità delle co-  
 pie sopravvissute. L'officina  
 Farfengo stampa 52 edizio-  
 ni (o almeno questo è il nu-  
 mero di quelle giunte fino a  
 noi o di cui si hanno notizie  
 attraverso i repertori biblio-  
 grafici), distribuite in dodici  
 anni di attività, dal 1489 al  
 1500. Nella maggioranza  
 dei casi sopravvivono po-  
 chissimi testimoni per ogni  
 edizione, spesso addirittura  
 uno solo. Su un totale (in  
 base ai dati ISTC) di circa  
 395 copie note al mondo di

Tipografi  
& tipografie

Legenda de sancto Faustino e Iovita.



a fronte:  
M. Polo, De le maraveliose cose  
del mondo. Brescia, B. Farfengo,  
20 dicembre 1500, c. 1r

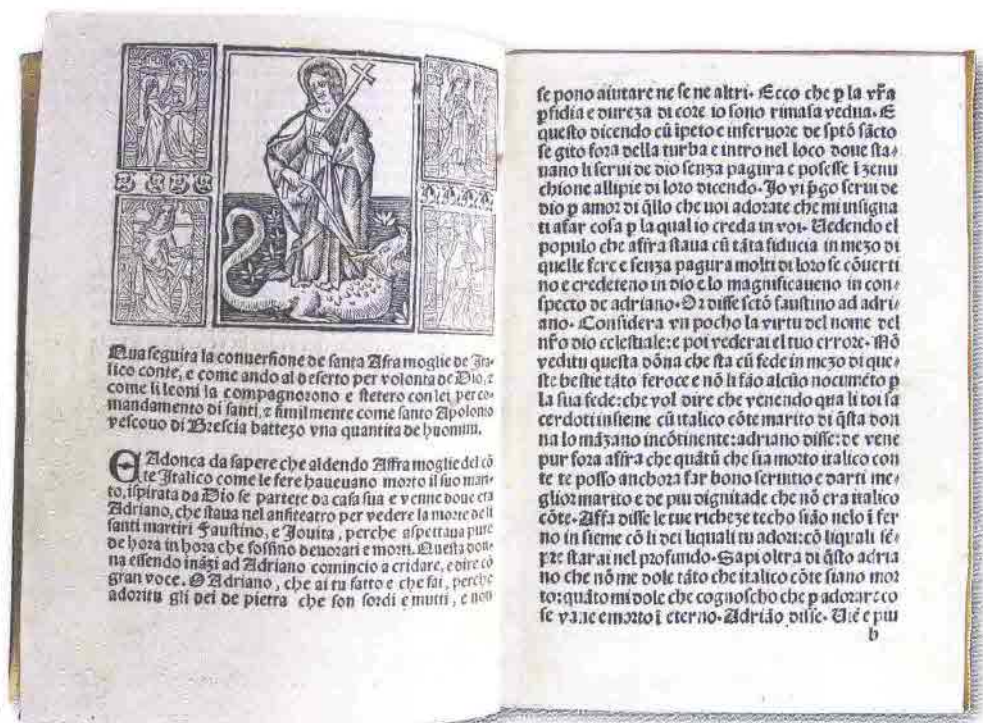
tutte le edizioni Farfengo, solo nove superano la decina di esemplari. Considerata la particolarità del materiale stampato dal Farfengo, rappresentato per lo più da brevi opuscoli di poche o pochissime carte, è quindi ipotizzabile che la cinquantina di titoli noti non rappresenti l'intera sua produzione e all'appello manchi un numero imprecisato di quegli opuscoli di carattere popolare destinati, per loro stessa natura, a vita effimera e assai poco attenta conservazione.

Tutto il contrario insomma di quanto accade, da un secolo a questa parte, con i bibliografi che fanno a gara nel rintracciare e prendersi cura delle preziose edizioni Farfengo. Il fascino deriva non solo dalla rarità e vetustà dei cimeli, né tantomeno dalla tipologia dei testi pubblicati, quanto piuttosto dal frequente impiego al frontespizio di vivaci silografie, spesso neppure direttamente in relazione col testo, ma a puro scopo decorativo. Così ad esempio il legno che campeggia al frontespizio del *Tractato de l'origine et immortalità de l'a-*

*nima* (1498) del domenicano genovese Iacopo Campora († 1460) non richiama affatto il contenuto filosofico-teologico dell'opera, ma raffigura una vivace scena di banchetto regale in un contesto architettonico pienamente rinascimentale, con alcuni particolari di straordinario realismo, quali la tavola imbandita e, in

primo piano, un cane accucciato intento a rosicchiare un osso. Incisioni come questa, a volte di fattura poco più che mediocre, in cui si ravvisano tratti di scuola lombarda con influssi veneti, dovevano evidentemente solleticare donne e mercanti, fanciulli e modesti popolani "senza lettere" non meno di quanto faccia-

dall'alto:  
Legenda de sancto Faustino  
e Iovita. Brescia, B. Farfengo, 5  
giugno 1490, cc. 1r e 8v



**Q**ua seguita la conversione de sancta Adria moglie de Italico conte, e come andò al deserto per volontà de Dio, e come li leoni la compagniaono e stetero con lei per comandamento de santi, e finalmente come sancto Apolone vescovo di Brezia battezo vna quantita de huomini.

**Q**uando da sapere che aidendo Adria moglie del cōte Italico come le fere bauuano morio il suo marito, ispirata da Dio se partire da casa sua e venne doue era Adriano, che stava nel anfiteatro per vedere la morte de li santi martiri Faustino, e Iovita, perche aspettava pure de hora in hora che fossino deuozari e morti. Quella donna effendo ināzi ad Adriano cominciò a gridare, e dire cō gran voce. O Adriano, che ai tu fatto e che fat, perche adorati gli dei de pietra che son fordi e muti, e non

se pono aiutare ne se ne altri. Ecco che p la vna phidia e diuersa di core io sono rimasa vedua. E questo dicendo cū ipeto e inferuore de spūo facto se gito fora della turba e entro nel loco doue stanno li ferri de dio senza pagura e possese i scenu chione allipie di loro dicendo. Io vi pgo ferri de dio p amor di q̄llo che voi adorate che mi insegna ti afar cosa p la qual io creda in voi. Vedendo el populo che Adria stava cū tāta fiducia in mezo di quelle fere e senza pagura molti de loro se cōuertirono e credeteno in dio e lo magnificaueno in conspecto de adriano. D r disse sc̄o faustino ad adriano. Considera un pocho la virtū del nome del nro dio celestiale: e poi vederai el tuo errore. Ad vedutu questa vōna che sta cū fede in mezo di quelle bestie tāto feroce e nō li fāo alcūo nocumēto p la sua fede: che vol dire che venendo qua li toi sacerdoti insieme cū italico cōte marito di q̄sta donna lo māzano in cōdūmēto: adriano disse: e vene pur fora Adria che quātū che sia morto italico con te te posso anchora far bono seruitio e darti megliaoz marito e de piu dignitate che nō era italico cōte. Adria disse le tue richese techo hāo nelo i ferri in sieme cō li dei hualti tu adorati: cō liguali lēpre: starai nel profundo. Sapi olera di dīsto adriano che nō me vole tāto che italico cōte siano morti: quātū mi vole che cognoscho che p adorare cose vane emato i eterno. Adriano disse. Chē e piu

**Libro de albero magno de le virtude herbe  
z prede z animal z altre cose maraueliose.**



Dalbero magno opera fon chiamata de pietre e digni herba terra zora  
Cara ad ogni doctor di medicina co altre star uatu che qui de cura  
Da tuta parte sono prefata chi icha me uen e studico amore  
Perche la uirtu in ogni eta doctima La ma ne cauera el tuato di bora



Comincia el libro de le Epistole di Quinto in rima: vulgaritate p mester  
Domonico de monticelli toschano. Et prima comincia il plogo: z mde segue  
la e pitofa inqal P dno ipe hgi ola dei Re Ischro mado ad igire hgiolo  
de Z acie tuo maruo.

Topologo.



Non e charita che in Dio fan sito  
miero di terra tal fattole  
Ma che sapode el d mo apprio  
ogni mio betto tracciar d amore  
Cosi nel mio intelletto inchiato  
Si che traccato dello grand ascote  
Lo e p dno ipe possi tralafare  
De uoliti ueri in rima per uolgarite

Se mi compande uolito el effetto  
Dio che li figne nel mio uolite  
Sapere che e dno in il oceno  
Perche el libro uolito e dno  
Che gia vedena tralafare co effetto  
Dno e dno nel uolito amore  
Tudo dno e dno in il oceno  
Dno e dno e dno e dno e dno

La bonete e dno e dno e dno  
La bonete e dno e dno e dno  
La bonete e dno e dno e dno  
La bonete e dno e dno e dno  
La bonete e dno e dno e dno  
La bonete e dno e dno e dno  
La bonete e dno e dno e dno  
La bonete e dno e dno e dno

dall'alto e da sinistra:  
*A. Magnus,*  
*Liber aggregationis;*  
*De mirabilibus mundi (it.),*  
*Brescia, B. Farfengo,*  
*19 dicembre 1494, c. 1r*

*P. Ovidius,*  
*Epistolae Heroidum (it.),*  
*Brescia, B. Farfengo,*  
*5 novembre 1491, c. 1r*

*J. Campora,*  
*Dell'immortalità dell'anima,*  
*Brescia, B. Farfengo,*  
*3 marzo 1498, c. 1r*

no oggi con studiosi e bibliofili. Le si comprava per pochi spiccioli sulle bancarelle delle fiere in occasione della festività di qualche santo, poi finivano nella cassapanca di un capofamiglia che le avrebbe lette la sera, con quel suo volgare stentato, ai familiari radunati attorno al focolare. Co-

si si apprendevano i fatti dell'attualità o si favoleggiava di luoghi esotici e mai uditi prima, o si tremava all'udire dell'avvicinarsi del Turco. Letture amene, di svago o che univano la cronaca con l'intrattenimento, per un pubblico ancora abituato a essere informato delle vicende storiche con-

temporanee tramite il filtro dei cantastorie.

Ne è sopravvissuta una manciata. Due hanno per oggetto le guerre crudeli dei Turchi, a cominciare dall'anonima *Preso di Granata* (1492-1493), un poemetto di sole sei carte, privo di dati tipografici ma attribuito al Farfengo anche alla luce della vignetta alla prima carta raffigurante una città cinta d'assedio (Sander 3218), dedicato a ragguagliare il pubblico padano della riconquista di Granada da parte di Ferdinando il Cattolico nell'anno di Grazia 1492. Con tanto di augurio conclusivo: "Cossi pregamo Dio Somma Bontà che quella pigli e tutta la Turchia con tutto quanto el regno paganesmo crescha la sancta fede del baptesmo". Se ne conosce un solo esemplare conservato presso la Fondazione Giorgio Cini di Venezia (IGI 4359). Identica sorte anche per *La presa di Modone per opera dei Turchi*, stampata nel 1500, evidentemente dopo il 10 agosto, data in cui sulla rocca dell'avamposto veneziano nell'Egeo smise di sventolare il Leone di San Marco e al suo posto fu issato il vessillo della Mezzaluna. La Biblioteca

**Tractato del origine z immortalità  
de la anima in theologia z philoso  
phia morale e utilissimo, composto  
per valentissimi homini in dialogo  
e vulgare.**





Comunale di Trento custodisce l'unica copia al mondo conosciuta (IGI 3236) di questo esilissimo testimone (sole otto carte) di un episodio che tanto dovette colpire l'immaginario collettivo: "Or qui comenza la battaglia inicha / la carne e l'ossa qua si squarza in peze... fortuna a' Christiani si inimica / farà le spose lor strazar le treze".

#### UN RE E DUE MARTIRI

Nel frattempo, tra questi due episodi dello scontro fra la cristianità e il Turco, nel 1494 l'Italia aveva assistito pressoché impotente alla discesa di Carlo VIII re di Francia e il Farfengo, fittato l'affare, non si fece scappare l'occasione.

Stampò almeno tre cantari dedicati all'avvenimento (tutti non datati ma all'incirca del biennio 1495-96): *La venuta del re di Francia in Italia*, il *Lamento del re di Napoli* e la *Discesa di Carlo VIII in Italia*, titoli che oggi conosciamo unicamente grazie alla casuale sopravvivenza di un esemplare per ogni edizione. Dei tre, *La venuta del re di Francia* è quello che certamente ha incontrato la sorte più tormentata: l'edizione fu descritta da Francesco Novati a inizio Novecento sulla base dell'unico esemplare allora noto di proprietà del collezionista Paolo Gaffuri. L'esemplare passò poi probabilmente nelle mani dell'antiquario Tammaro

De Marinis che lo descrisse in un catalogo di libri italiani illustrati nel 1925. Poi se ne persero le tracce, almeno fino al dicembre 2002, quando la copia De Marinis è ricomparsa in un'asta della filiale londinese di Sotheby's (restando peraltro in quell'occasione invenduta), per poi nuovamente eclissarsi di lì a poco e tornare al legittimo proprietario, un antiquario, dal quale fu verosimilmente venduta a un collezionista privato. Ragion per cui il poemetto ha di nuovo fatto perdere le proprie tracce. Peggio è andata a un secondo esemplare del poemetto registrato nel 1933 in un catalogo delle *Stampe popolari italiane* della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, ma andato poi malauguratamente distrutto nel corso della seconda guerra mondiale.

*La Venuta del re di Francia* è un breve poemetto di una cinquantina di ottave, distribuite dal Farfengo in sole quattro carte, in grado però di attirare i lettori con cinque suggestive illustrazioni (Sander, 2912): tre a testo raffiguranti scene di battaglia fra cavalieri (a noi note solo attraverso vaghe descrizioni bibliografiche di primo Novecento) e due di grande effetto nella prima e nell'ultima carta che più fortunatamente conosciamo attraverso le riproduzioni alleggiate da De Marinis al catalogo del 1925 (e qui riprodotte). In

apertura campeggia una vignetta raffigurante un re in trono circondato da due gruppi di armigeri; in conclusione, poco sopra il *colophon* ("impresso in Bressa per mesere pre Baptista Farfengo"), Farfengo impiegò una splendida silografia a piena pagina racchiusa da un'elegante bordura a motivi geometrici raffigurante due cavalieri a capo scoperto e coronati, reggenti due vessilli crocesignati mossi dal vento. Chi siano poi realmente i due personaggi rappresentati è questione a lungo discussa. Alcuni li identificano con i capi dell'esercito della Lega antifrancese, forse Ascanio Colonna e Federico Gonzaga, altri piuttosto con i due santi martiri protettori di Brescia, Faustino e Giovita che parte della tradizione iconografica raffigura anche nelle vesti di cavalieri medievali. Resta da chiedersi se i lettori coevi,

Tipografi  
& tipografie

dall'alto:

La venuta del re di Franza, Bressia, B. Farfengo, [non prima del 1495], cc. 1r e 4r





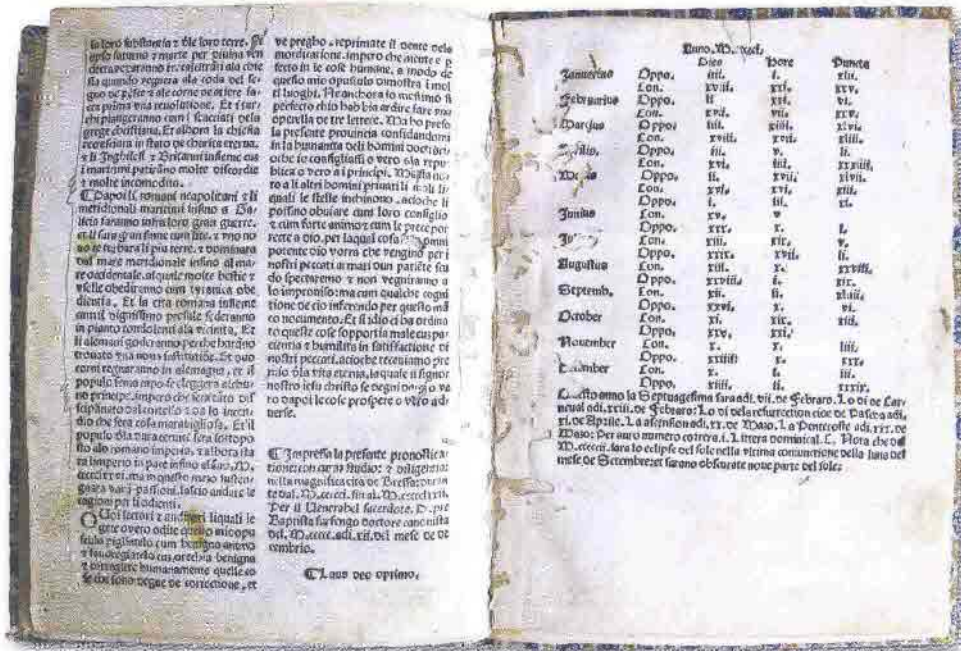
dall'alto:  
J. Lichtenberger:  
Pronosticatione  
ouero iudicio vulgare,  
Brescia, B. Farfengo,  
12 dicembre 1500:  
c. 1r e colophon,  
da cui si ricava che Battista  
Farfengo fosse sacerdote  
e dottore in diritto canonico

soprattutto quelli bresciani, apprezzarono nella silografia un affascinante ma generico tema cavalleresco, o riconoscessero invece senza remore nella coppia coronata i due santi patroni che secondo la tradizione locale, tornata in auge sullo scorcio del Quattrocento grazie alla *princeps* de *La legenda de sancto Faustino e Iovita*, erano apparsi sugli spalti del Roverotto il 13 dicembre

del 1438 terrorizzando i nemici e liberando così la città dalle truppe assediante guidate da Nicolò Piccinino. Tantopiù che nel 1490 i devoti bresciani avevano potuto acquistare proprio dal Farfengo la primissima edizione de *La legenda de sancto Faustino e Iovita* impreziosita al frontespizio di una magnifica silografia raffigurante i due santi patroni con la spada e la palma del martirio. Al fascino di tale opuscolo, di cui oggi sopravvivono (almeno in biblioteche pubbliche) soli otto esemplari in tutto il mondo, non andò esente un noto collezionista dell'epoca: Ferdinando Colombo (1488-1539), secondogenito di Cristoforo, ne trovò ancora una copia a Roma in un anno imprecisato del primo trentennio del Cinquecento e non esitò a sborsare "30 quattrines" per aggiungerla alla propria raccolta. Oggi riposa, assieme a buona parte della biblioteca del Colombo, presso l'omonima Biblioteca di Siviglia (K. Wagner - M. Carrera, *Catalogo dei libri a stampa in lingua italiana della Biblioteca Colombina di Siviglia*, Modena 1991, n. 305).

## STORIE AMOROSE E VATICANI

Il pubblico femminile invece, da sempre, predilige le storie d'amore, meglio magari se tormentate. A loro il Farfengo avrà pensato nell'autunno del 1489 ("adi 2 de octobrio") allorché mise sotto il torchio la traduzione in volgare delle *Heroides* di Ovidio, lacrimevoli storie di amanti sedotte e abbandonate. E tanto deve essere stato il successo, che l'Ovidio volgare fu ristampato già due anni dopo, ai primi di novembre del 1491, questa volta accompagnato persino da una gustosa silografia allusiva del contenuto dell'opera: un messo saluta e consegna una lettera a una donna seduta a un telaio all'ombra di un portico (Sander 5293). Il genere narrativo amoroso doveva piacere a tal punto che in quello stesso 1491 al volgarizzamento delle *Heroides* fece seguito la versione in italiano della diffusissima *Historia de duobus amantibus* di Enea Silvio Piccolomini (futuro papa Pio II), la riduzione in ottave della compassionevole novella boccacciana degli amanti Ghismonda e Guiscardo (*Decam.* IV 1) e uno dei tanti capitoli dell'universo della *chanson*, l'*Historia di Bradimonte sorella di Rinaldo*. E questo è solo quanto giunto fino a noi. Anche in tale caso è infatti probabile che, trattandosi di materiale di grande consumo, di alcune edizioni non sia rimasta affatto traccia, al punto che la novella di Boccaccio, composta da un semplice fascicolo di quattro carte, è nota tramite una sola copia, già "acquistata privatamente a Parigi" dall'antiquario Giuseppe Martini, poi venduta all'estero e ora a Chapel Hill presso l'University of North Carolina Library (G. Martini, *Catalogo della Libreria di Giuseppe Martini. Parte prima. Incunabuli*, Milano, U. Hoepli, 1934, n. 76; U. Baroncelli, *Altri incuna-*



*buli bresciani sconosciuti o poco noti*, in *Miscellanea in onore di Lamberto Donati*, Firenze, Olschki, 1969, pp. 63-65).

Donne e cavalieri, ma non solo. Lapidari e bestiari, già relegati a reliquie del passato gotico dall'Umanesimo imperante, esercitavano ancora un fascino prepotente sui semialfabetizzati che vi trovavano rimedi e ricette per ogni malanno, comprese le portentose proprietà dell'introvabile corno dell'ippogrifo o gli effetti miracolosi della mandragola. Così il Farfengo non sbagliava nel 1494 a dedicare "ad ogni doctor di medicina" ma soprattutto a "tutta zente [...] chi in ca' me tien e studia con amore" un curioso lapidario e bestiaro, intitolato *Libro de le virtù de herbe et prede et animali et altre cose maraveliose* che altro non è che il volgarizzamento di due noti testi di filosofia naturale attribuiti ad Alberto Magno. Non c'è da stupirsi se a comprargli questo libretto fossero poi quegli stessi lettori che già si erano portati a casa altre enciclopedie del sapere pratico messe sul mercato dalla tipografia Farfengo: dalla *Philosophia pauperum* ancora attribuita ad Alberto Magno (1490) ai precetti medici del *Cibaldone ovvero libro tertio dello Almansore* (1497/98) estratti dall'originale *summa* del sapere scientifico arabo composta nel X secolo dal medico persiano al-Razi.

Curiosamente il Farfengo salutò il pubblico bresciano proprio alla vigilia del Ca-

podanno del 1500, data fatidica (almeno dal punto di vista bibliografico) perché segna la fine della gloriosa età degli incunaboli. Farfengo si ritirava a suo modo, con le due ultime edizioni a noi note, al solito stuzzicante per gli affezionati lettori. Nel dicembre del 1500, a distanza di pochi giorni, rispettivamente il 12 e il 20, licenziò la traduzione volgare di uno dei vaticini all'epoca più diffusi in tutta Europa, ossia la *Pronosticatio* del tedesco Johannes Lichtenberger, nel quale erano esposte "le cose prospere o vero adverse" che sarebbero occorse fino al 1567, e il sempre affascinante racconto di Marco Polo *De le maraveliose cose del mondo* appositamente pensato per quell'appassionato lettore che dal chiuso della sua casa "harà perfeta cognitione de tutti li reami, provincie, natione, populi, legi, costumi et historie". Manco a dirlo, entrambe le edizioni erano infine accompagnate dall'irrinunciabile apparato di illustrazioni, vero marchio di fabbrica della bottega. Così dal banco del libraio la *Prognosticatio* strizzava l'occhio ai possibili acquirenti con una piccola ma vivacissima silografia rappresentante un gruppo di armigeri con tende e cannoni alle prese con l'assedio di una città, mentre invece una scena di colloquio fra un pellegrino e una donzella ai piedi di una torre ingentiliva la prima carta del Marco Polo (Sander, 5829).

## UNO STUDIO SUL FARFENGO

La produzione tipografica di Battista Farfengo è l'argomento del primo dei sette saggi dedicati alla storia del libro raccolti nel volume di Giancarlo Petrella, *Uomini, torchi e libri nel Rinascimento*, Udine, Forum, 2007. Il volume sarà presentato l'11 marzo alle ore 17.00 presso la Libreria "Vita e Pensiero", via Trieste 17/D, a Brescia. Nell'occasione l'autore parlerà di *Battista Farfengo e l'illustrazione libraria a Brescia nel Quattrocento*.